



L'ORO SUPERA I 400 DOLLARI L'ONCIA

MILANO Il dollaro debole ha messo le ali all'oro, che ieri mattina ha sfondato la soglia psicologica dei 400 dollari l'oncia, livello più alto mai raggiunto dal metallo prezioso da sette anni a questa parte, per poi riscendere e chiudere la giornata a quota 395,15 dollari l'oncia. La fiammata dell'oro era attesa da giorni, visto il perdurare del superuero, che dopo il nuovo record messo a segno martedì, ieri ha leggermente ripiegato, mantenendosi però sempre intorno a quota 1,19 dollari. Alla base di questa situazione ci sono le incertezze sulla ripresa dell'economia americana e la minaccia del terrorismo. E così il prezzo del metallo prezioso è schizzato a livelli che non si vedevano più dal febbraio 1996, quando arrivò a sfiorare quota 415 dollari, sull'onda degli acquisti da parte dei fondi americani e delle incer-

tezze internazionali relative al passaggio dei poteri in Arabia Saudita. Quello fu anche l'anno in cui la media del prezzo del metallo giallo arrivò a 387,87 dollari. Anche quello messo a segno quest'anno dall'oro è un rally di tutto rispetto. Nel giro di 11 mesi ha infatti guadagnato circa il 14%, seguendo a ruota il deprezzamento del dollaro, che nei confronti della moneta europea ha perso il 13%. Il metallo giallo viene poi scelto anche per la sua caratteristica di bene rifugio, nel quale si trova sicurezza in periodi di crisi internazionale. Ma alla base dell'apprezzamento potrebbero esserci anche le aspettative per la ripresa economica a livello mondiale: in queste fasi, infatti, si registrano grossi acquisti di materie prime (dal cotone al rame) e anche il metallo giallo ne trae qualche beneficio.

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

economia e lavoro

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
Dal 22 novembre in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Fiducia sul decretone, l'opposizione se ne va

Violante: la maggioranza non si fida di se stessa. Il governo sconfitto su un ordine del giorno di An

Bianca Di Giovanni

ROMA La fiducia sul «decretone» se la sono votati da soli: 329 sì e 6 contrari. Tutti dai banchi della maggioranza. L'opposizione a Montecitorio ha preferito sottrarsi a questa «scandalosa compressione della democrazia» (Agazio Loiero, Margherita) ed è uscita dall'Aula dopo aver annunciato la propria contrarietà al provvedimento. Anche l'Ulivo ha spesso abusato del voto di fiducia, accusando parlamentari e ministri del centro-destra. «Ma allora c'erano solo 13 voti di differenza - replica Luciano Violante - Oggi ce ne sono 96. Questo voto di fiducia è posto contro la maggioranza». È un tale bavaglio alla maggioranza che anche nelle dichiarazioni di voto il malumore nella Casa delle Libertà non riesce a trattenersi, osserva ancora Violante. La Lega aveva appena declamato una lunga lista di cose che non vanno («un condono troppo generoso» «neppure un euro stanziato per le aree colpite da calamità naturali», «privilegi per i furbi e poco per i bisognosi»). Anche An e Udc «ingoiano» controvoglia il condono e annunciano modifiche in Finanziaria. Ad dirittura il governo va sotto su un ordine del giorno di An che impegna il governo ad escludere dal concordato preventivo i contribuenti per i quali negli ultimi cinque anni siano state avviate azioni penali. «Eravamo disposti a ritirare gran parte degli emendamenti, purché ci fosse una discussione di merito. A questo punto chiediamo una sola cosa al governo - conclude Violante rivolgendosi al banco dove siedono

Giulio Tremonti e i sottosegretari Giuseppe Vegas e Maria Teresa Armosino e dietro a loro Rocco Buttiglione - che tenga in considerazione gli ordini del giorno, l'unico luogo in cui anche l'opposizione è riuscita ad esprimersi. In ogni caso by-passando il Parlamento avete fatto un danno al Paese». Stop. Fine delle comunicazioni. La parte sinistra dell'emiciclo si svuota mentre parla il deputato di Fl per annunciare il suo sì scontato e totale. Poi il voto per chiamata nominale alla fiducia. Fino a sera tardi si è protratta la battaglia sugli oltre 150 ordini del giorno, che ha registrato il colpo di scena sulla proposta di An. Attorno alle 22 il voto finale. Il decretone è legge. Convertito in meno di due mesi dai due rami del Parlamento con un doppio voto di fiducia. Tempi record per un testo di quella portata, con il condono edilizio più devastante che la Penisola abbia mai visto, con la cancellazione dei diritti dei lavoratori esposti all'amianto (corretta in parte in Finanziaria), con un concordato preventivo che a tutti gli effetti equivale a «un

condono preventivo» (Vincenzo Visco), con la trasformazione in Spa della Cassa Depositi e prestiti dagli effetti ancora oscuri sui conti e sul mercato del credito, con la vendita degli alloggi della Difesa che i militari non hanno nessuna intenzione di cedere. Insomma, molte ombre ancora pesano sul documento che sulla carta «vale» 13,6 miliardi di euro su una manovra complessiva da 16,5 miliardi, e che contribuisce per nove decimi alle spese previste in Finanziaria. Molte partite restano aperte per la Finanziaria, in primo luogo i fondi per il contratto dei militari e per i Comuni. Vegas esclude recisamente sia un condono previdenziale, sia l'estensione di quello fiscale ai redditi del 2002. Ma le risorse scarseggiano, lasciando a secco le Regioni. Non si escludono quindi blitz dell'ultim'ora. Ecco le misure più importanti varate ieri dal Parlamento. **Condono edilizio** Il gettito previsto è di 3,2 miliardi nel 2004, ai quali vanno aggiunti più di 600 milioni per il condono sulle aree demaniali e un incremento delle tasse (Irfep e Ici) che

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il collega di governo Rocco Buttiglione responsabile per le Politiche comunitarie durante il dibattito sulla fiducia posta dal governo al decreto legge collegato alla Finanziaria Gregorio Borgiala/An



nel 2004 sarà inferiore ai 30 milioni di euro ma che già dal 2005 supererà i 93 per arrivare a oltre 113 nel 2006. Questo almeno quanto previsto dal governo. Per un abuso «normale» (ampliamento o opera realizzata in difformità del titolo abitativo edilizio o in assenza di piano regolatore) si pagano da un minimo da 60 a 150 euro al metro quadrato. Le domande dovranno essere presentate al Comune entro il 31 marzo 2004. Si paga in 3 rate (il 30% entro il 31 marzo 2004, poi entro il 30 giugno e il 30 settembre dello stesso anno). Sarà possibile condonare ampliamenti non superiori al 30% o alternativamente ai 750 metri cubi. «Tetto» di 3.000 metri cubi per più richieste nello stesso fabbricato. **Cassa depositi e prestiti Spa** non sarà banca, manterrà la figura di ente operatore finanziario non bancario e sarà sottoposta, solo in quanto tale, alla vigilanza della Banca d'Italia. L'operazione ha lo scopo di escludere la Cassa dal perimetro della Pubblica Amministrazione, «alleggerendo» così i conti. **Cartolarizzazioni:** si prevede un incasso di 3,5 miliardi dalle dismissioni di immobili pubblici. La principale novità, introdotta in senato, riguarda l'introduzione delle norme sulla vendita dei 4.500 alloggi della Difesa. Prevista anche la vendita e il riaffitto di uffici pubblici. **Vendita beni culturali:** sia immobili che mobili. Cioè Palazzi, ma anche libri, statue o carteggi. Se la sovrintendenza non ferma l'operazione in 120 giorni, l'ok è dato per scontato (silenzio-assenso sulla valutazione di interesse culturale).

energia

Sulle bollette Enel meno care è scontro tra Tesoro e Authority

MILANO Bollette Enel meno care? Non per il Tesoro, che ieri ha preso nettamente le distanze dal documento di consultazione diffuso ieri dall'Autorità per l'energia e il gas che prevede nuove ipotesi tariffarie per le aziende elettriche, tra cui Enel, nel periodo 2004-2007. Il testo diffuso dall'Authority, secondo le prime indicazioni, potrebbe portare a un calo dell'1-2% delle bollette elettriche. La disciplina proposta comporterebbe per l'Enel alcuni effetti, che il mercato non ha però apprezzato, penalizzando in Borsa il colosso elettrico. Le azioni della società guidata da Paolo Scaroni hanno chiuso la seduta con un riferimento a 5,24 euro, in calo del 3,5%. Il Tesoro, che anche dopo la seconda tranche del 6,6% ceduta a fine ottobre resta l'azionista di controllo dell'Enel

con il 60,978% del capitale, ha comunicato «di aver preso atto con viva sorpresa del Secondo documento per la consultazione pubblicato dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, di cui non condivide il contenuto», si legge nella nota di poche righe diffusa dal ministero dell'Economia. «Si riserva di intraprendere ogni azione a tutela dell'Enel e dei suoi azionisti, in vista del Documento definitivo, ha proseguito la nota. Una fonte del Tesoro ha spiegato a Reuters che «la sorpresa riguarda l'orario di diffusione del documento, a Borsa aperta, e il fatto che il Documento non recepisca le indicazioni del Parlamento e del governo». In particolare, a colpire Enel, le proposte relative al tasso di rendimento del capitale investito per le attività di

trasmissione di energia, che riguarda la controllata Terna, e di distribuzione ritenuti più bassi rispetto alle stime degli analisti. L'Autorità, nel presentare il secondo documento di consultazione per le tariffe elettriche per il quadriennio, ha anche aggiunto che le imprese interessate potranno fornire osservazioni e proposte entro il 5 dicembre. L'Authority per l'energia elettrica ed il gas si «dice pronta ad esaminare qualsiasi suggerimento sarà fornito nel corso delle consultazioni» sul documento. Il quadro tariffario diffuso ieri sarà infatti oggetto - come previsto - di un'ampia consultazione con tutti i soggetti interessati, imprese ed associazioni dei consumatori, prima della decisione finale.

Via libera alla vendita dei beni culturali, mobili e immobili In pericolo palazzi e statue, ma anche libri e carteggi

Cancellati i diritti dei lavoratori esposti all'amianto: si attende ora una correzione (parziale) in Finanziaria

Il Bollettino della Banca d'Italia fotografa una situazione di grave difficoltà. Condoni e una tantum non risolvono i problemi. La ripresa rimane un miraggio

Fazio: economia debole anche nel 2004, conti pubblici a rischio

Laura Matteucci

MILANO Nuovo allarme sui conti pubblici, e a lanciarlo è la Banca d'Italia, che anche sul 2004 vede gravare «elementi di rischio». Sotto accusa le «una tantum» che, oltre a essere troppe, potrebbero risultare pure controproducenti. Ma pesano anche il rinvio dei provvedimenti strutturali per frenare la spesa, in primis quella previdenziale, e una crescita economica che l'anno prossimo potrebbe rivelarsi più contenuta del previsto (sotto l'1,9% previsto dal governo). Senza contare che tende ad ampliarsi ulteriormente il divario tra il fabbisogno statale e l'indebitamento netto. Per i cittadini, comunque, i conti non tornano già: ai primi timidi effetti

della riduzione dell'Irpef dovuti al primo modulo della riforma fiscale fa da contrappeso un aumento delle imposte locali, con un boom del 24,6% per l'Irpef regionale. C'è poi l'inflazione che per il prossimo anno è prevista attestarsi intorno al 2,1%. Il Bollettino economico di via Nazionale non è affatto rassicurante. Avverte che «alcuni interventi, anche se di immediata efficacia, possono comportare perdite di gettito negli anni futuri», mentre «il rinvio degli interventi strutturali influisce negativamente sulle aspettative». Non solo. «Il reiterato ricorso a condoni può determinare incertezza circa la coerenza delle norme». Da qui la richiesta di «interventi strutturali sulla spesa corrente». Non bastasse, l'Istat diffonde gli ulti-

mi dati sulla produzione industriale. E sono ancora dati negativi. Il fatturato dell'industria è cresciuto a settembre dello 0,4% su base tendenziale mentre è diminuito dello 0,1% rispetto ad agosto. Gli ordinativi a settembre sono diminuiti del 2,2% rispetto a settembre 2002 e sono aumentati dello 0,6% rispetto ad agosto 2003. Forte il calo degli ordini dell'industria tessile e dell'abbigliamento, di quella delle pelli e delle calzature: il settore tessile ha perso l'8,8% del volume degli ordinativi rispetto a settembre 2002, l'industria delle pelli e delle calzature ha segnato un calo del 9,1%. Nei primi nove mesi l'industria tessile ha segnato sempre per gli ordinativi un calo del 5,9% rispetto al 2002, il settore delle pelli ha registrato un calo dell'11%. Tra i settori più penalizzati quanto

ad ordinativi ci sono anche i mezzi di trasporto e la produzione di macchine e apparecchi meccanici. Meglio l'industria alimentare (più 5,8% a settembre, più 1,3% nei nove mesi), oltre a quella del legno (più 5,1% a settembre, più 0,6% nei nove mesi). Per le raffinerie di petrolio, a settembre si è registrato un calo dello 8,9% (più 5% nei nove mesi). Calo infine per il fatturato del settore delle macchine di apparecchi meccanici (meno 4,2% a settembre e meno 2,9% nei primi nove mesi). E non è finita. Lo scorso settembre, rispetto al 2002, il saldo commerciale import/export è risultato negativo per 234 milioni di euro, a fronte di un saldo negativo di 289 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2002. Nei primi nove mesi del 2003 il saldo è stato negati-

vo per 4.067 milioni di euro (1.097 milioni nel 2002). È ancora buio fitto sulla recessione, quindi, secondo la segretaria confederale Cgil Marigla Maulucci: i dati diffusi dall'Istat «fotografano la recessione in corso e la proiezione nel futuro», dice. «Gli ordinativi diminuiscono del 2% - continua Maulucci - il fatturato cresce dello 0,4% per l'aumento dell'inflazione: dunque, in termini reali, anche il fatturato diminuisce del 2%. E la Finanziaria non contiene alcuna misura in grado di invertire la tendenza». Tornando al Bollettino di Bankitalia, la valutazione sulla riforma delle pensioni già espressa dal governatore Antonio Fazio, secondo il quale si tratta di un primo passo, viene confermata. Ma intanto, il responsabile dell'Area ricerca,

Giancarlo Morcaldo, ha detto di condividere le stime della Ragioneria generale sull'entità dei risparmi determinati dalla riforma (0,7% del pil ogni anno), inferiori a quelli stimati dal governo. Quanto ai conti pubblici, via Nazionale torna con preoccupazione sull'andamento del fabbisogno del settore statale, che dovrebbe chiudere il 2003 al 3,5% del pil, contro il previsto 2,5% dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, il parametro che vale ai fini del rispetto del Trattato di Maastricht. Così, «si amplierebbe il divario tra i due saldi, che nel 2002 era stato limitato a 0,4 punti percentuali del prodotto». Morale: la ripresa economica è in atto, ma per Bankitalia l'Italia, e anche l'intera Eurolandia, rischiano di non riuscire nemmeno a sfiorarla.

PROVINCIA DI TERNI
Cap 05100 - Via della Stazione n. 1 Tel. 0744-4831 - Fax 0744-483298 - C.F. e P.I. 00179390558
e-mail: trasporti@ambiente.provincia.terni.it

AVVISO DI ASTA PUBBLICA
La Provincia di Terni, ha indetto una licitazione privata ai sensi art. 12 comma 2 lettera b del D.Lgs. 158/1995 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera b del medesimo decreto per l'aggiudicazione della progettazione e fornitura del servizio di trasporto pubblico urbano, extraurbano ed interregionale del bacino di traffico della Provincia di Terni. L'importo a base di gara è determinato in euro/annui 15.195.318,93. Il relativo bando integrale è esposto all'albo pretorio della Provincia di Terni e dei Comuni di Terni Orvieto Narni Amelia ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.provincia.terni.it. Le richieste di partecipazione alla procedura di gara contenenti quanto richiesto nel bando, dovranno pervenire mediante raccomandata a.r. o agenzia di recapito autorizzata o tramite consegna a mano entro il termine perentorio delle ore 13:30 del giorno 15/12/2003 al seguente indirizzo: Ufficio Protocollo della Provincia di Terni, Via della Stazione n.1.
Il Dirigente Dott. Vitale Giovanni Vaccari